

## Capitolo dodicesimo

### L'AVVENTURA DELL'INTERPRETAZIONE

Per quanto oscuro, enigmatico, nebuloso, velato sia questo «Altro», è innegabile che esso sia il termine dell'impeto umano, lo scopo dell'umana dinamica.

Riassumiamo l'itinerario già definito. La natura della ragione (che è comprendere l'esistenza) per coerenza costringe la ragione stessa ad ammettere l'esistenza di un incomprensibile, l'esistenza cioè di Qualcosa (di un *quid*) costituzionalmente *oltre* la possibilità di comprensione e di misura («trascendente»):

«Ciascun confusamente un bene apprende  
nel qual si queti l'animo, e disira;  
per che di giugner lui ciascun contende».<sup>1</sup>

«O tu chi se' che vuo' sedere a scranna,  
per giudicar di lungi mille miglia  
con la veduta corta di una spanna!»<sup>2</sup>

L'avventura della ragione ha un vertice ultimo in cui intuisce l'esistenza della spiegazione esauriente come qualcosa di inattaccabile da sé: mistero.

Non sarebbe ragione se non implicasse l'esistenza di questo *quid* ultimo. Come gli occhi aprendosi non possono non registrare colori e forme, così l'uomo come ragione, per ciò stesso che si mette in moto sollecitato dall'impatto con le cose, afferma l'esistenza di un perché ultimo, totalizzante; è un *quid* ignoto: il «Dio igno-

<sup>1</sup> Dante, *Purgatorio*, canto XVII, vv. 127-129.

<sup>2</sup> Dante, *Paradiso*, canto XIX, vv. 79-81.